

ISSN 1127-8579

Pubblicato dal 17/06/2013

All'indirizzo <http://www.diritto.it/docs/35158-il-concetto-di-attaccamento-come-vincolo-affettivo-brevi-riflessioni-sulla-relazione-educativa-all-interno-della-comunit-per-minori>

Autore: Emanuela Cavaliere

Il concetto di attaccamento come vincolo affettivo. Brevi riflessioni sulla relazione educativa all'interno della comunità per minori

Il concetto di attaccamento come vincolo affettivo. Brevi riflessioni sulla relazione educativa all'interno della comunità per minori.

di Emanuela Cavaliere¹

1. L'evoluzione dell'individuo e l'influenza dei fattori dello sviluppo.

Un problema generale che si propone subito a chi affronta lo studio dell'individuo, visto anche sotto il profilo di colui che in ambito sociale è oggetto di un intervento, è quello delle grandi differenze nel comportamento dei vari soggetti. In effetti, non esistono due individui che siano uguali nei gusti, nell'intelligenza, nel carattere, nelle tendenze, nella cultura, nelle abitudini o in qualche altro aspetto del comportamento: la conclusione è che *ogni individuo è unico*. Coloro che hanno indagato nel corso degli anni su questa evidenza, siano essi psicologi, sociologi, pedagogisti, medici o altre figure professionali, hanno concluso che i fattori nella formazione di un individuo sono numerosissimi, ma che possono comunque venire raccolti nelle due grandi categorie dei *fattori biologici* e dei *fattori ambientali* (Bee, 1992). *I fattori biologici*, dovuti al patrimonio genetico-ereditario, esercitano la loro azione durante l'arco dell'intera vita, cominciando all'atto del concepimento stesso. Responsabili del colore degli occhi, della costituzione corporea, dell'attività motoria più o meno vivace fin dalla vita intrauterina, questi fattori determinano pure la capacità sempre migliore di controllare i movimenti e di articolare i suoni. In tutti questi casi si parla anche di caratteristiche *innate*. Anche la maturazione

¹ Insegnante, Operatore D'Infanzia, già tirocinante presso la Comunità familiare per minori "Il Bucaneve", Melito di Napoli.

organica di tutti gli individui segue una sorta di "tabella di marcia" stabilita dai geni. Lo sviluppo del sistema nervoso ad esempio, avviene molto in fretta durante i primi sei anni, per poi rallentare in modo brusco. Le ossa e i muscoli, invece, all'inizio si accrescono rapidamente, poi con ritmo più lento fino a circa due anni prima dell'adolescenza e, infine, ancora rapidamente. All'interno di questa tabella di marcia, comunque, ci possono essere variazioni dovute all'influenza dei fattori ambientali. L'azione dei geni, in realtà, avviene sempre in un determinato ambiente e la natura di questo ambiente ha un peso sullo sviluppo dell'organismo. *I fattori ambientali* sono tipici del mondo che circonda l'individuo e cominciano quindi ad agire solo dopo che è iniziata la vita. Questi fattori includono, ad esempio, *le malattie che la madre contrae durante la gravidanza, la quantità e la qualità dell'alimentazione e, sicuramente, dal punto di vista dell'operatore sociale, le esperienze di vita.* A proposito dei fattori ambientali, ricorderemo la ricerca svolta dallo psichiatra infantile William Goldfarb, citato da Winnicott (1984), su due gruppi di orfani che avevano vissuto i loro primi rapporti sociali in maniera assai diversa. I bambini di un gruppo erano stati allevati, fin da piccoli, da famiglie adottive, dove avevano ricevuto cure individuali, calore, affetto e stimolazioni ricche e varie. Quelli dell'altro gruppo, allevati in orfanotrofio, avevano avuto un trattamento impersonale, calore inadeguato e scarse stimolazioni. Tutti questi bambini furono esaminati a tre anni e mezzo, a sei anni e mezzo, a otto anni e mezzo e a dodici anni. L'esame comprendeva un'osservazione sistematica del comportamento, colloqui approfonditi e la risoluzione di numerosi test. I risultati ottenuti dimostrano senz'altro la superiorità dei bambini allevati presso le

famiglie. Ad ogni età esaminata, essi fornivano prestazioni più brillanti in tutte le prove di intelligenza, specie in quelle che riguardano la formazione dei concetti, il ragionamento e il pensiero astratto. I disturbi del linguaggio erano molto più comuni e persistenti tra i bambini istituzionalizzati. Ciò, fa pensare che, durante le loro prime esperienze, questi ultimi bambini non fossero stati incoraggiati a parlare, a risolvere problemi o a comportarsi in modo adeguato, né è probabile che siano stati premiati per tali attività. Ad ogni modo, i fattori biologici e i fattori ambientali sono le due facce della stessa medaglia ed è evidente che questi due tipi di fattori *si combinano ed interagiscono* assieme in modo complesso, tanto da far risultare difficile distinguerne i singoli effetti (Gergen e Gergen, 1986).

2. L'evoluzione dei rapporti sociali nel bambino e il concetto di "attaccamento".

Abbiamo già evidenziato due elementi, o meglio due variabili, importanti nello sviluppo dell'individuo: *i fattori biologici ed i fattori ambientali*. Abbiamo anche mostrato come le "esperienze di vita", osservate nell'ambito dei fattori ambientali siano fondamentali per la crescita dell'individuo. Il concetto di sé² è un elemento molto importante per la personalità definitiva del bambino, ma sia il concetto di sé, sia lo stile e lo schema del comportamento emergono grazie agli scambi sociali con gli altri e in essi si manifestano.

Se si vuole avere necessariamente una idea della natura dello sviluppo infantile, si deve

² Il concetto di sé che ognuno sviluppa funziona, in pratica, da "filtro" dell'esperienza, modellando le nostre scelte e influenzando le nostre reazioni. Cfr. Bee, E. (1992), *Il bambino e il suo sviluppo*, Zanichelli, Bologna, p. 349.

cercare di capire e descrivere le modalità che regolano gli sviluppi e i cambiamenti del *comportamento sociale del bambino*. Uno dei concetti chiave a proposito dello studio dei rapporti sociali riguarda "l'attaccamento", termine usato soprattutto nella prospettiva teorica di John Bowlby (1980) e di Mary Ainsworth (1982). Secondo Bowlby, *l'attaccamento è un legame emotivo importante, una sorta di vincolo affettivo* tra due persone. Il bambino, o anche l'adulto che è attaccato a una altra persona, usa quest'ultima come "base sicura" dalla quale poter esplorare il mondo o come fonte di sollievo quando si sente preoccupato o stressato e dalla quale ricevere incoraggiamento. I comportamenti di attaccamento sono quei comportamenti che permettono a un bambino di raggiungere e mantenere la vicinanza con una persona per cui prova attaccamento. Rientrano fra questi comportamenti il sorridere, l'esprimersi con lo sguardo, il toccare, il piangere e anche l'aggrapparsi ad essa. In tal senso Bowlby, attraverso l'elaborazione di una teoria del tutto originale e definita "spaziale", evidenziò come un soggetto si senta bene quando si trova vicino a chi ama, e si senta invece ansioso, triste e solo quando si trova lontano dai propri oggetti d'amore. La sua teoria si colloca in un modello della mente di tipo relazionale ed in essa diventa centrale la "qualità dell'accudimento" intesa come disponibilità e capacità di risposta materna. La relazione di attaccamento, così come elaborata da Bowlby, può essere definita, tra l'altro, dalla presenza di tre caratteristiche:

1) *Ricerca di vicinanza ad una figura preferita*: si tratta di una analogia con il fenomeno dell'imprinting, per cui i giovani uccelli si attaccano ad ogni figura mobile alla quale vengono esposti nel periodo sensibile del loro sviluppo. Si tratta, però, di un processo graduale di sviluppo.

2) *L'effetto "base sicura"*: l'essenza di tale elemento è che esso crea un trampolino per la curiosità e l'esplorazione. Si possono esplorare luoghi pericolosi se si ha la certezza di un luogo sicuro.

3) *La protesta per la separazione*: è una risposta primaria provocata nei bambini dalla separazione dai genitori. Pianto, urla, morsi e calci sono reazioni normali ed hanno la doppia funzione di riparare il legame di attaccamento la cui rottura è minacciata dalla separazione, e di punire chi si cura del bambino per evitare ulteriori separazioni.

L'opera di John Bowlby, ha ispirato nuovi metodi, concetti e modi di osservare i principali fenomeni dello sviluppo umano. Il suo lavoro integra e trasforma le conoscenze precedenti di matrice psicoanalitica, sviluppando la conoscenza dell'impronta fondamentale delle esperienze infantili sulla personalità futura, con particolare riferimento alle prime relazioni significative.

3. La costruzione della relazione educativa nella comunità.

Specificità, Capacità e Strumenti.

Gli operatori sociali, tenendo debitamente conto dei ruoli e profili professionali, hanno un compito fondamentale nel percorso di accoglienza ed integrazione di ogni singolo utente. La professionalità di un educatore, così genericamente inteso, passa per una solida preparazione teorica ed un costante aggiornamento formativo. La teorizzazione di Bowlby, che ha indubbiamente un sapore "classico", ha avuto la capacità di influenzare, nel corso degli anni, il complesso lavoro di chi costantemente ha il compito di favorire il cambiamento ed effettuare valutazioni spesso ardue sui minori. Durante il periodo di accoglienza l'operatore accompagna e affianca il beneficiario per risolvere le questioni della quotidianità e diventa un ponte per la conoscenza del territorio e della comunità locale. Il rapporto tra operatore e utente si caratterizza, in generale, come una relazione di fiducia reciproca, attraverso la quale l'operatore sostiene il beneficiario nella realizzazione di un percorso di inserimento, supportandolo nel focalizzare ed eventualmente potenziare le proprie risorse, in rapporto al contesto sociale nel quale è inserito. La relazione tra operatore e utente può riassumersi in alcune sue specificità:

- *è caratterizzata da reciprocità;*
- *è di carattere professionale e non personale;*
- *l'operatore non si sostituisce all'utente, ma lo supporta nell'agire direttamente.*

Al fine di instaurare una relazione di fiducia efficace, è importante che l'operatore metta in gioco alcuni elementi, fondamentali nella gestione delle relazioni interpersonali. In particolare l'operatore dovrà avere la capacità di:

- *saper ascoltare l'utente e favorirlo nell'espressione dei propri bisogni;*
- *delimitare l'ambito del proprio ruolo professionale, riconoscendo le proprie competenze e responsabilità, nonché i limiti;*
- *acquisire le competenze specifiche richieste dal ruolo e ricercare occasioni di aggiornamento;*
- *conoscere i servizi e le potenzialità del territorio e favorirne eventualmente le occasioni di scambio di informazioni e reciproca collaborazione;*
- *rapportarsi con gli utenti in relazione alle caratteristiche personali di ciascuno, senza omologare l'intervento;*
- *condividere con gli altri operatori il piano di intervento, affinché le azioni intraprese siano complementari tra loro e diano efficacia all'intervento nel suo complesso;*
- *elaborare insieme al beneficiario un percorso individuale che ottimizzi le risorse e gli obiettivi della persona, in rapporto alle effettive opportunità e possibilità del territorio;*

Gli strumenti di base che l'operatore ha a disposizione sono:

- *l'ascolto empatico, ponendosi dal punto di vista dell'utente;*

- *la costruzione di una relazione improntata sul dialogo e sulla negoziazione;*
- *l'utilizzo della comunicazione "consapevole", finalizzata a strutturare e rendere trasparente il rapporto dare/avere all'interno del progetto e della relazione interpersonale;*
- *la conoscenza dell'utente e della sua storia, al fine di focalizzare eventuali difficoltà, anche di ordine psicologico ed emotivo, che possono avere una influenza sulle proposte che vengono fatte;*
- *la condivisione degli interventi con tutta l'èquipe di operatori;*
- *la rielaborazione con la propria equipe, e con il supporto di una eventuale supervisione, delle proprie modalità di lavoro.*

Un operatore sociale, o che dir si voglia educatore professionale, è innanzitutto un organizzatore di attività rivolte ai suoi utenti³. Tali attività non riguardano soltanto la sfera immediatamente pedagogica perché egli è chiamato ad occuparsi della cosiddetta *gestione quotidiana* del tempo e dello spazio riservato a chi si serve del suo lavoro. Sia che l'educatore operi in una comunità residenziale, sia che si muova nel territorio per ascoltare bisogni, fare proposte, promuovere iniziative, le condizioni più o meno chiuse nelle quali lavora, gli richiedono di premunirsi di capacità che possano essere collocate tra i compiti paragonabili a quelli del *lavoro familiare* e a quelli *manageriali*. Di fatto, quando l'educatore gestisce la vita quotidiana di una comunità, o

³ A tal proposito, per un ulteriore aggiornamento, cfr. CNEL (2012), Relazione annuale al Parlamento e al Governo sui livelli e la qualità dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini, 13 dicembre.

di un gruppo formato da minori o adulti, si preoccupa di problemi organizzativi che molto hanno da spartire con quelli rintracciabili in una qualsiasi famiglia numerosa. Tutte le incombenze che si rivelano nel corso della giornata, così come ha ben affermato Demetrio (1990), strutturano anche un continuum spazio-temporale che di per sé, rappresenta materialmente o simbolicamente la risposta a bisogni ed emergenze di accudimento, cure e terapie, protezioni e crescita.

Riferimenti bibliografici

Ainsworth, M.D.S. (1982), *Attachment: Retrospect and Prospect*. In C.M. Parkes e Stevenson-Hinde , *The place of attachment in human behaviour*, New York.

Bauman, Z. (2001), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari.

Bee, H. (1989), *Il bambino e il suo sviluppo*, Zanichelli, Bologna.

Bowlby, J.(1980), *Attachment and loss: Vol.3, Loss, Sadness and Depression*, New York, Basic Books.

Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza (2000), *Il Calamaio e l'Arcobaleno. Orientamenti per progettare e costruire il Piano Territoriale della L. 285/97*, Istituto degli Innocenti, Firenze.

Cocco, G. (1992), *La comunicazione interpersonale. Guida alla gestione delle risorse umane*, Medium, Pescara.

Demetrio, D. (1990), *Educatori di professione. Pedagogia e didattiche del cambiamento nei servizi extra-scolastici*, La Nuova Italia, Firenze.

Gergen, K.J., Gergen, M.M. (1986), *Psicologia Sociale*, Il Mulino, Bologna.

Lindzey, G., Hall, C.S., Thompson, R. (1977), *Psicologia*, Zanichelli, Bologna.

Salvini, A. (1996), *Progettare in rete*, in Toscano M.A. (a cura di), *Introduzione al servizio sociale*, Laterza, Bari.

Winnicott, D.W. (1984), *Il bambino deprivato*, Milano, Cortina.

Riferimenti normativi

CNEL, (2012), *Relazione annuale al Parlamento e al Governo sui livelli e la qualità dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini*, 13 dicembre 2012.

Gargiulo, D. (2013), *Le aree di intervento sociale. Le politiche per la famiglia e per le persone non autosufficienti come centro nevralgico del Psr*, in "Qualità Sociale", Associazione Culturale Archè, Nocera Inferiore, n. 41, marzo.

Quaderni del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (2002), *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97. Dalla ricognizione alle linee guida*, n. 26, ottobre, Firenze, Istituto degli Innocenti.